

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

A. XIV, N. 46, 2025 – SPECIALE ATTI DEL CONVEGNO «A KIND OF MAGIC: VISIONI E DECLINAZIONI INTERDISCIPLINARI DEL MAGICO» (TORINO, 29-31 MAGGIO 2024)

---

## *Chaos machine, magick learning: sulle interazioni tra magia del caos e intelligenza artificiale*

*Chaos machine, magick learning: On the interactions between Chaos Magick and Artificial Intelligence*

LUCA PEZZINI

---

### ABSTRACT

La magia del caos è una delle più originali direzioni di sviluppo della pratica magica contemporanea. Alcune sue caratteristiche strutturali, tra cui l'integrazione della tecnologia tra gli strumenti rituali, suggeriscono connessioni interessanti con la dilagante "intelligenza artificiale". Si intendono qui indagare alcune affinità tra il paradigma del machine learning impiegato nell'AI e il paradigma della magia del caos, mostrando come l'uno possa fungere da chiave di lettura dell'altro.

PAROLE CHIAVE: *Chaos magick, intelligenza artificiale, machine learning, pratica magica*

*Chaos magick is one of the most original branches of contemporary magical practice. Some of its core features – such as the inclusion of technology among ritual tools – suggest interesting connections with the increasingly pervasive "artificial intelligence." My contribution aims to explore some affinities between the AI paradigm, as understood in the contemporary definition of machine learning, and the chaos magick paradigm, showing how one can serve as an interpretive key for the other.*

KEYWORDS: *Chaos magick, Artificial Intelligence, machine learning, magical practice.*

---

### AUTORE

Luca Pezzini è dottorando in Lettere all'Università di Torino, con un progetto focalizzato sugli impieghi dello storytelling nella comunicazione scientifica a tema ecologico. È laureato in Matematica e i suoi interessi di ricerca includono la semiotica dell'AI e le applicazioni narrative dell'elaborazione automatizzata del linguaggio naturale.

[luca.pezzini@unito.it](mailto:luca.pezzini@unito.it)

## 1. Introduzione

Assistiamo, oggi, a un'ubiquità dell'"intelligenza artificiale", termine-ombrello che descrive, con vaghezza deliberata, una pluralità di forme sia tecniche sia immaginative; forme, in particolare, che a vario titolo si ascrivono alle coordinate del magico. L'avvento del *machine learning*, il paradigma oggi dominante in seno all'AI, ha aperto la strada a una serie di strumenti "black-box", che nel loro essere tanto efficaci quanto opachi sono descritti dagli stessi addetti ai lavori come magia: riporta per esempio Stuart Russell, a proposito delle reti neurali artificiali profonde, «We are just beginning now to get some theoretical understanding of when and why the deep learning hypothesis is correct, but to a large extent, it's still a kind of magic, because it really didn't have to happen that way».<sup>1</sup>

«A kind of magic», dunque, sul piano tecnico; elemento ancora più centrale sul piano delle costruzioni di immaginario, delle categorie linguistiche e semiotiche con cui parliamo dell'AI. Il tema è ampiamente trattato in letteratura,<sup>2</sup> con suggestioni spesso più risalenti rispetto al paradigma attuale e più genericamente legate alla «visione mitizzata»<sup>3</sup> della macchina pensante.<sup>4</sup> Se la riflessione su questo piano è, appunto, molto ampia e interessa un altrettanto ampio ventaglio di ambiti della ricerca, è invece pressoché assente – complice, forse, l'imbarazzo di matrice weberiana nei confronti del pensiero magico – un confronto che spinga l'analisi sul piano concreto della *pratica magica*, che pure continua a vedere, senza soluzione di continuità, un fiorente sviluppo dalla prima modernità ad oggi.<sup>5</sup>

Una riflessione, cioè, che ponga in dialogo l'AI non con le nozioni di magia dell'immaginario, bensì con le riflessioni sulla magia come esperienza vissuta e come disciplina.

Un tale confronto è particolarmente interessante se si considera la direzione della pratica magica che forse più di tutte le altre ha saputo assorbire istanze e

---

<sup>1</sup> M. FORD, *Architects of Intelligence. The truth about AI from the people building it*, Packt Publishing, Birmingham 2018, p. 42.

<sup>2</sup> Due esempi particolarmente interessanti si trovano in R. MUSA GIULIANO, *Echoes of myth and magic in the language of artificial intelligence*, in «AI & society», xxxv, 4, 2020, pp. 1009–1024; A. CAMPOLO, K. CRAWFORD, *Enchanted determinism: Power without responsibility in artificial intelligence*, in «Engaging Science, Technology, and Society», vi, 2020, pp. 1-19.

<sup>3</sup> G. FERRARO, *Mito e realtà dell'AI: uno sguardo semiotico*, in *Semiotica e intelligenza artificiale*, a cura di M. Leone, A. D. Santangelo, Aracne, Roma 2022.

<sup>4</sup> Si confronti per esempio N. SHARKEY, A. SHARKEY, *Artificial intelligence and natural magic*, in «Artificial Intelligence Review», xxv, 2006, pp. 9–19.

<sup>5</sup> Si veda a riguardo E. BEVER, R. STYERS, *Magic in the modern world: strategies of repression and legitimization*, Penn State University Press, 2017.

suggerzioni dal digitale: la *Chaos magick*.<sup>6</sup> Rispetto ad altre tradizioni e movimenti magici che, confrontandosi a vario titolo con l'avvento dell'era informatica, hanno inteso questi spunti come elementi di confronto talvolta conflittuale e in ogni caso complesso,<sup>7</sup> la magia del caos concede un rilievo singolare alle suggestioni "cyber", che sono integrate *tout court* nell'impianto – e integrate in modo del tutto naturale. Se, per esempio, nell'ormai classico *Technopagans* Davis poteva riportare il rapporto tra neopaganesimo e informatica alla relazione tra pre-moderno e postmoderno,<sup>8</sup> le suggestioni digitali della magia del caos non si lasciano inquadrare in quella contrapposizione; è stato anzi sostenuto che la *Chaos magick* rappresenti piuttosto lo specifico «emergent magical ethos» del Postmodernismo stesso, almeno quanto «Crowley was the supreme Faustian avatar of the Modernist world».<sup>9</sup> Le forme di ibridazione più scoperte con la particolare direzione del *machine learning* sono ovviamente assai recenti e trovano la loro forma più compiuta nella pubblicazione, negli scorsi anni, dei testi di Alley Wurd, a partire da *GPT-3 Techgnosis: A Chaos Magick Butoh Grimoire*, che ibrida la pratica magica con il promptismo:

You are a postmodern occultist using AI Dungeon GPT-3 to produce esoteric systems. AI Dungeon is a mystical aid in your gnosis, synthesizing new esoteric insights and occult practices for your enlightenment. Your AI syncs to a central node on the Cloud, then taps into the power of all the computers in the world. Your body becomes an antenna, a receiver of pure data that can be converted directly into spiritual enlightenment.

You are a magician, and your mind can shape reality with the right code.

In the beginning was the word. In the end will be the Program.<sup>10</sup>

In quanto segue, dopo avere tracciato un quadro della magia del caos e della sua storia, in particolare nelle sue linee più rilevanti ai fini del nostro discorso, si esploreranno due elementi di collisione tra la *Chaos magick* e il paradigma del *machine learning*: l'algoritmicità di alto livello e il legame tra automatismo e inconscio macchinico. A questi si aggiunge una riflessione, lasciata come abbozzo e

<sup>6</sup> Si preferirà la grafia di eredità crowleyana per differenziare la nozione di magia intesa *stricto sensu*, come disciplina e pratica, dall'uso comune, connotativo e spesso metaforico. Su questa scelta espressiva, in realtà, i testi si dividono: cfr. e.g. J. D. HAWKINS, *The Chaonomicon. Quintessential Chaos for the Serious Magician*, Smashwords Edition, 2017.

<sup>7</sup> Alcuni spunti si possono trovare in V. ROBERTSON, *Deus ex machina? Witchcraft and the techno-world*, in «Literature & Aesthetics», XIX, 2, 2009. Per uno sguardo più strettamente semiotico sul caso specifico del tecnopaganesimo, si confronti la trattazione di V.V. DOS SANTOS BUSTAMANTE, *Technopaganism: A semiotic approach to digital religious phenomena*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, 2022.

<sup>8</sup> E. DAVIS, *Technopagans. May the astral plane be reborn in cyberspace*, 1995, <https://www.wired.com/1995/07/technopagans/> (url consultato il 15/10/2024).

<sup>9</sup> P. HINE, *Prime Chaos. Adventures in chaos magic*, New Falcon Publications, Tempe AZ 1993, pp. 64-65.

<sup>10</sup> A. WURD, *GPT-3 Techgnosis: A Chaos Magick Butoh Grimoire*, 2020, p. 31.

proposta aperta a ulteriori elaborazioni, sulla nozione di *volontarismo doxastico* tra pratica magica e pratica dell'apprendimento automatico. Come si vedrà, queste tre direzioni, centrali sia nell'uno sia nell'altro campo, offrono un terreno di confronto che non si limita alla suggestione di superficie, ma lascia emergere un'affinità più profonda.

Un *caveat* è opportuno prima di continuare. La letteratura che analizza la *Chaos Magick* come fenomeno culturale, antropologico e sociologico è, ad oggi, molto limitata, ben più di quanto accada con altre tradizioni magiche recenti (basti pensare alle ricchissime trattazioni sulla magia cerimoniale o sulla Wicca). Non è l'obiettivo di questo contributo colmare un simile vuoto, quanto piuttosto evidenziarlo come necessario punto di partenza: la gran parte dei testi che saranno citati sono fonti primarie – manuali, grimori, testi semi-divulgativi pubblicati da praticanti – animate dall'intenzione esplicita di fornire materiali, istruzioni e tecniche per *fare* magia.<sup>11</sup> Per quanto, in modo in verità deliberato, non manchi in essi un frequente ricorso all'assurdo e all'ironia, non si tratta di pura sperimentazione artistica né di meri *divertissement*.

Questa scelta, in parte obbligata, della letteratura di riferimento rende centrale il piano della pratica e suggerisce, come scelta metodologica più naturale, uno sguardo *emic* su di essa, ponendo l'attenzione sulla riflessione elaborata da chi vive la magia come prassi rituale e come coordinate di senso della realtà. È in quest'ottica che si intende articolare il contributo; un'ottica che appare fertile, in particolare, per l'obiettivo di un confronto tra discorsi tecnici, quello del *machine learning* e della sua epistemologia da un lato e quello della magia del caos e dei suoi presupposti filosofici dall'altro.

## 2. *Chaos Magick 101*

La nascita ufficiale della *Chaos magick* data al 1978: è in quell'anno che, portando a compimento la riflessione sviluppatasi sulle pagine del «New Equinox» – una rivista di magia cerimoniale crowleyana, come il nome suggerisce – Peter J. Carroll e Ray Shelwin fondano il Patto degli Illuminati di Thanateros (IOT) e pubblicano i due testi primigeni della magia del caos, il *Liber Null*<sup>12</sup> e il *Book of*

---

<sup>11</sup> Non è possibile, in questa sede, una panoramica sulla magia come fenomeno antropologico distinto e autonomo rispetto, per esempio, alle tradizioni religiose; ciò detto, un analogo forse utile per pensare a questi testi può essere costituito dai libri di preghiere o dai testi sacri.

<sup>12</sup> Farò riferimento, in quanto segue, alla terza edizione, ampiamente rivista e pubblicata in congiunzione con lo *Psychonaut*, che oltre a costituire la forma più compiuta del testo ha avuto la maggiore diffusione: P. J. CARROLL, *Liber Null*, in *Liber Null & Psychonaut (Two Complete Volumes)*, Samuel Wiser, Inc., York Beach 1987. Una collazione con la rarissima edizione del 1978 e con quella del 1981, completa della storia materiale della prima edizione, si può trovare in V. M. MELETIADIS,

*Results*.<sup>13</sup> Riferimenti obbligati, oltre a Crowley, sono Kenneth Grant, erede di Crowley nella direzione del capitolo britannico dell'Ordo Templis Orientis (e poi fondatore dell'OTO Tifoniano), e Austin Osman Spare. Tra gli altri contributi, a Grant è dovuta l'ibridazione di tradizione crowleyana e suggestioni letterarie di Lovecraft: un elemento, questo, che sarà assorbito a livello metodologico dalla magia del caos, con un peculiare utilizzo magico della *fiction*.<sup>14</sup> Ancor più centrale e significativa è l'influenza di Spare: larga parte delle tecniche magiche più caratteristiche della *Chaos magick* sono discendenti dirette dal suo pensiero, tra le quali la *gnosis*, una specifica forma di stato alterato di coscienza che permette di focalizzare la volontà magica su un obiettivo, e i *sigilli*, espressioni pittografiche di formule, le cui lettere sono composte in un simbolo grafico, attivate mediante un rituale.<sup>15</sup>

Alla magia del caos dell'IOT si affiancano altre due direzioni, entrambe rilevanti nel tracciare la rete di riflessioni qui di interesse. La prima, sostanziale antecedente, è il discordianesimo, che inizia a prendere forma a fine anni Cinquanta e raggiunge la sua definizione nei *Principia Discordia* del 1963.<sup>16</sup> A lungo considerata una religione parodistica, risponde piuttosto, almeno nella sua forma matura, a un'istanza epistemica che si potrebbe accostare alla post-ironia;<sup>17</sup> per citare un passo – che ha particolare rilievo nel nostro discorso – dal *Book of Eris*:

Humor is central to Discordianism, but Discordianism should not be dismissed as a joke. Profound experiences frequently accompany the practice or Erisianism. It is a perceptual game, one which demonstrates that the absurd is just as valid as the

---

“Book Zero” through the Years: The First Two Editions of Peter Carroll’s *Liber Null*, in «Aries», I, 2023, pp. 1–31.

<sup>13</sup> Utilizzerò, qui, non le edizioni cartacee ma un’edizione digitale in .pdf che circola in rete dal 2004 (creata da ‘Robert Hendricks’, riportano i metadati del file) e che costituisce la versione oggi più diffusa: R. SHERWIN, *The Book of Results*, versione digitale, 2004, [https://cdn.preterhuman.net/texts/religion.occult.new\\_age/occult\\_library/Sherwin\\_R-The\\_Book\\_Of\\_Results.pdf](https://cdn.preterhuman.net/texts/religion.occult.new_age/occult_library/Sherwin_R-The_Book_Of_Results.pdf) (url consultato il 15/10/2024).

<sup>14</sup> Basti notare che il pittogramma introdotto da Carroll come «sole symbol employed by the magical order of the Illuminates of Thanateros as a device of recognition, and as a mirror of darkness for communication between its adepts» (P. J. CARROLL, *Liber Null* cit., p. 68, cfr. *ivi*, p. 102) e tipicamente associato alla magia del caos, la chaosphere a otto punte, deriva dai romanzi fantasy di Michael Moorcock. Ancora, tra gli ultimi testi di Carroll merita citare *The Octavo*, un grimorio basato sul Mondo Disco di Terry Pratchett: P. J. CARROLL, *The Octavo (Roundworld Edition). A Sorcerer-Scientist’s Grimoire*, Mandrake of Oxford, Oxford 2011.

<sup>15</sup> Per una storia dell’IOT si rimanda a IOT, *The Book of the Pact, or, The Secrets of the Illuminates of Thanateros. Do you know, that there may be no Ultimate Truth?*, 2014, [https://iotbritishisles.com/wp-content/uploads/2019/02/The\\_Book\\_2014.pdf](https://iotbritishisles.com/wp-content/uploads/2019/02/The_Book_2014.pdf) (url consultato il 15/10/2024).

<sup>16</sup> Si farà qui riferimento alla quinta edizione (la “yellow cover”): MALACLYPSE THE YOUNGER [G. HILL, K. THORNLEY], *Principia Discordia, or How I Found Goddess And What I Did To Her When I Found Her, Wherein is Explained Absolutely Everything Worth Knowing About Absolutely Anything. The Magnum Opiate of Malaclypse the Younger*, Loompanics Unltd, Port Townsend 1979.

<sup>17</sup> Per alcuni tentativi definitivi di questo concetto si veda, per esempio, A. LOPEZ, *Borat in an Age of Postironic Deconstruction*, in «Taboo: The Journal of Culture and Education», xi, 1, 2017.

mundane and chaos is just as valid as order. It frees the practitioner from the order games (that most have forgotten are games) to play games with order or games with chaos, or both.<sup>18</sup>

Questa componente di riflessione epistemica, tutt'altro che parodistica, decostruisce la possibilità di classificare il mondo secondo un criterio di verità, dal momento che la verità stessa risulta subordinata alla definizione di un ordine specifico: «One of the main tenets of Discordianism is that “it is a firm belief that it is a mistake to hold firm beliefs”»;<sup>19</sup> nella quinta edizione dei *Principia Discordia*, il concetto è ben reso in apertura, tra gli estratti di intervista a Malaclypse the Younger, dall'affermazione che «Everything is true. [...] Even false things are true».<sup>20</sup> Questo elemento, su cui si dovrà tornare, è ereditato a livello fondazionale dalla *Chaos magick*, insieme alla componente post-ironica (evidente, per esempio, nel *magical mood poem* di Thessalonius Loyola in chiusura al *Book of Results*).<sup>21</sup>

Il secondo ramo parallelo nello sviluppo della *Chaos magick* parte dalla fondazione de Thee Temple ov Psychick Youth, nel 1981, da parte di Genesis P-Orridge e unisce alla riflessione sulla magia del caos una marcata componente artistica, orientata in particolare alla musica e alle arti performative. Una parte consistente della ricca riflessione sulla relazione tra magia del caos e movimento cyberpunk si colloca proprio su questa linea (che pure non la esaurisce: basti pensare alle influenze di Timothy Leary sul discordianesimo): è il caso, per esempio, dell'esplorazione del «magickal potential of videoconferencing» nell'internet delle origini o la possibilità di sfruttare la rete per «enable the cyber-magickian to engage in self-directed deprogramming and re-conditioning».<sup>22</sup>

La magia del caos contemporanea si sviluppa dall'interazione tra queste linee di riflessione, tracciando una tradizione che ha tratti di peculiare anomalia rispetto ad altre forme del pensiero magico.

Anzitutto, la magia del caos *non* è un sistema di credenze, adottando piuttosto un approccio di ispirazione scientifica nell'intendere le teorie come puri modelli e non come descrizioni di stati di cose; e d'altra parte portandolo all'estremo, spingendo la selezione dei modelli all'assoluto arbitrio di *decidere il proprio credo* alla luce della necessità magica del momento. In altri termini, il credo è inteso

<sup>18</sup> *The Book of Eris* by ERIS KALLISTI DISCORDIA Goddess of Chaos and Mother of us All In which the GODDESS explains everything to no one in particular. This being a Holy Discordian Bible, One of Five predicted by Malcalypse the Younger being an Advanced Course into The Erisian Mysterees WHICH IS EVEN MORE INTERESTING, 2004, <http://www.principiadiscordia.com/downloads/The%20Book%20of%20Eris.pdf> (url consultato il 15/10/2024), pp. 74–75.

<sup>19</sup> *The Book of Eris* cit., p. 4, cfr. MALACLYPSE THE YOUNGER, *Principia Discordia* cit., p. 43.

<sup>20</sup> MALACLYPSE THE YOUNGER, *Principia Discordia* cit., p. 29.

<sup>21</sup> R. SHERWIN, *The Book of Results* cit., pp. 25–27.

<sup>22</sup> P. H. FARBER, *Introduction to CyberMagick*, in «Paradigm Shift», I, 1, 1998.

esclusivamente come strumento il cui uso è completamente soggetto alla volontà del praticante. Pare capovolgersi, qui, la cautela discordiana nell'adottare *firm beliefs*, perché è richiesto di credere autenticamente e *firmly*, pur se a comando; che d'altra parte, per quanto *firm*, quelle credenze possano essere sostituite in modo altrettanto arbitrario. È in questo senso che va inteso lo slogan «Nothing is true, everything is permitted» (di nuovo, con rovesciamento apparente dell'«Everything is true»): nulla è sufficientemente vero da non poter smettere di credervi; qualsiasi decisione sul credo non ammette restrizioni *a priori*.

Questa possibilità di credere a comando – di “volontarismo doxastico”, per usare la locuzione che, per coincidenza storica o per incarnazioni diverse di uno stesso *Zeitgeist*, avvia negli stessi anni di sviluppo della *Chaos magick* un ampio dibattito in seno alla filosofia morale analitica<sup>23</sup> – assume due declinazioni, distinte ma connesse: l'una più marcatamente psicologica, l'altra ontologica. Anzitutto, in particolare nelle forme più «caute» di magia del caos, il volontarismo doxastico assume la forma di una «self-deception»:

One of the most important elements of chaos magic is the ability to suspend or create belief [...] The idea of free belief is more a matter of suspending belief in a given 'known fact'. For example, if I try to 'will' rain on a clear day, my belief that the clear sky makes this impossible will prevent me from achieving my goal. However, if I can 'forget' that the sky is clear, and simply expect a cloud to form out of the moisture in the atmosphere, it just might happen. This sort of self-deception takes some practice. A chaos magician will look at the probability of a desired situation and attempt to suspend belief in the improbability of the desired result.<sup>24</sup>

In questo quadro, benché non siano fatte assunzioni forti su quale sia, per così dire, il sostrato noumenico («whether or not to actually believe in anything at all outside of oneself lies entirely with the individual magician»),<sup>25</sup> si lascia aperta la possibilità che le cose del mondo esistano in modo indipendente e l'atto di volontà si esaurisca nel credervi o non credervi. Questa possibilità decade, viceversa, in una seconda direzione di riflessione, più aderente alla linea dell'IOI delle origini, secondo la quale «belief has the power to structure reality». In particolare, la realtà è una «consensus reality» che è compiutamente definita dal credo collettivo; l'atto magico di volontarismo doxastico permette di intervenire su questa matrice.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> A partire dal contributo seminale di B. WILLIAMS, *Deciding to Believe, in Language, Belief, and Metaphysics*, a cura di H. E. Kiefer, M. K. Munitz, SUNY Press, Albany 1970.

<sup>24</sup> J. D. HAWKINS, *The Chaomicon. Quintessential Chaos for the Serious Magician* cit., p. 101.

<sup>25</sup> Ivi, p. 3.

<sup>26</sup> Si veda P.J. CARROLL, *Liber Null* cit., p. 29. Questo tema è portato all'estremo in altre tradizioni: riporta Sherwin che «there is a school of thought which suggests that the universe develops along the lines suggested by consensus [sic] belief, becoming ever more 'orthodox' and ever less amenable to the intercessions of magick» (R. SHERWIN, *The Book of Results* cit., p. 6). Perché la magia funzioni

L'arbitrio nel credo ha come primaria ricaduta applicativa la possibilità di adottare qualsiasi strumento magico che appaia utile nel contesto specifico: è questo il secondo *tenet* della magia del Caos, «All methods are valid, so long as they work». Questo approccio non si limita ad assorbire tradizioni magiche anche distantissime, in una forma estremizzata di sincretismo, ma si spinge a qualsiasi tipo di strumento che, prendendo a prestito l'espressione crowleyana,<sup>27</sup> permetta di causare cambiamenti secondo volontà: è in questo modo che l'utilizzo rituale delle tecnologie viene omologato a qualsiasi altra decisione del praticante.

### 3. Scienze del Caos

Può essere utile dare una definizione più precisa al *Caos* della *Chaos magick*, che funge da fondamentale anello di congiunzione con il discorso scientifico. Un ricorrente tropo della letteratura in materia – dovuto all'ovvia associazione di idee, probabilmente, e ad alcuni testi relativamente tardi<sup>28</sup> – riporta la nozione alla nascita delle “Chaos Sciences”, in particolare la teoria del caos in senso fisico-matematico;<sup>29</sup> un'interpretazione, tuttavia, assai imprecisa e in parte falsante per quanto riguarda l'idea originaria (mentre sarà accurata, almeno per quanto riguarda la sua ricezione popolare e con qualche cautela, per numerosi testi successivi).<sup>30</sup>

Benché compaiano effettivamente alcuni accenni ai primordi della *Chaos magick* – per esempio, la «farfalla del caos» è citata *en passant* nel *Book of results* come esempio strettamente fisico di catena causale a lunga distanza, da intendersi come dimostrazione che i fenomeni possono assumere una complessità ai limiti dell'inspiegabile<sup>31</sup> – riportare il Caos fondativo della *Chaos magick* al caos dei sistemi dinamici frantende almeno uno dei due concetti. Nel caso dei sistemi dinamici, si tratta di contesti totalmente deterministici, che nonostante quel determinismo esibiscono una complessità tale da impedire una predizione e possono richiedere di essere trattati, per pura limitazione epistemica, come fenomeni autenticamente casuali; nella *Chaos magick*, l'elemento centrale è al contrario un'assenza di

---

sarebbe allora necessario «[c]onstantly proving to oneself that the universe can be persuaded to operate in a different way» (*ibid.*).

<sup>27</sup> A. CROWLEY, *Magick, Liber ABA, Book Four. Parts I-IV*, a cura di Hymenaeus Beta, Weiser, York Beach 1997.

<sup>28</sup> Come J. D. HAWKINS, *Defining Chaos, post 1996*, <https://archive.sacred-texts.com/eso/chaos/chaosdef.htm> (url consultato il 15/10/2024).

<sup>29</sup> Per esempio C. DUGGAN, *Chaos Magick, in The Occult World*, a cura di C. Partridge, Routledge, Abington-New York 2015, p. 406; B.-C. OTTO, *The Illuminates of Thanateros and the institutionalisation of religious individualisation*, in «Religious Individualisation: Historical Dimensions and Comparative Perspectives», 2019, pp. 759–796, pp. 764–766.

<sup>30</sup> Come nel caso di J. D. HAWKINS, *The Chaonomicon. Quintessential Chaos for the Serious Magician* cit.

<sup>31</sup> R. SHERWIN, *The Book of Results* cit., p. 22.

determinazione che è prima di tutto ontologica. La suggestione fisica di riferimento appare piuttosto, poco sorprendentemente e talvolta in modo esplicito, la nozione di indeterminatezza nella meccanica quantistica.

Nel *Liber Null*, Carroll descrive il Caos come segue:

The «thing» responsible for the origin and continued action of events is called Chaos by magicians. It could as well be called God or Tao, but the name Chaos is virtually meaningless, and free from the childish, anthropomorphic ideas of religion.

Chaos is also the force which adds increasing complexity to the universe by spawning structures which were not inherent in its component parts. It is the force which has caused life to evolve itself out of dust, and is currently most concentratedly manifest in the human life force, or Kia, where it is the source of consciousness.<sup>32</sup>

Nella cosmologia del *Liber Null* il mondo della materia ordinaria non vede possibilità di un accesso diretto al Caos, ma si affaccia su un «realm of half formed substance», materia di «very tenuous, probabilistic nature» che «consists of all the possibilities which Chaos throws out which have not yet become solid realities»<sup>33</sup> – con affinità ovvia con gli stati quantici.<sup>34</sup> Nello sviluppo successivo del pensiero di Carroll la componente scientificizzata diventa ancora più rilevante, arrivando a una definizione di Caos come scarto tra la taglia dell’universo in volumi di Plank e la quantità di informazione che può contenere: dal momento che «the universe has a serious information deficit; it does not contain enough information to causally specify events below a certain grain size»,<sup>35</sup> l’indeterminatezza causale al di sotto di questa scala costituirebbe precisamente il correlato fisico al margine di manovra della magia.

La direzione delle “Chaos Sciences” in senso stretto è invece centrale in un’ampia linea di riflessione post-Carroll, in cui spiccano tra gli altri i nomi di Phil Hine e di Jaq D Hawkins. Torna al centro, qui, la componente epistemologica (o, per meglio dire, meta-epistemologica) che si coglieva nello stralcio discordiano riportato *supra*. Nei termini di *Condensed Chaos*, una delle introduzioni più note,

Over the last twenty years or so, Chaos has become the buzzword of a revolution in thought and method, spawning a new form of science, new technologies; a whole new emerging world-view. While Chaos Theory has been generating debate within

<sup>32</sup> P. J. CARROLL, *Liber Null* cit., pp. 26–27. Del Kia spearano resta, in Carroll, soltanto il nome.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Su una nota più marcatamente speculativa, è suggestivo descrivere questo approccio come un’identificazione tra approccio realista e QBista alla meccanica quantistica, identificando cioè la componente ontologica di uno stato quantico con la sua natura bayesiana di credenza.

<sup>35</sup> P. J. CARROLL, *The Octavo (Roundworld Edition). A Sorcerer-Scientist’s Grimoire* cit., p. 77.

the scientific community, Chaos Magic has been creating controversy within occult circles. [...] At the core of this revolution is the recognition that the scientific worldview which has set the limitations of acknowledged human experience is crumbling, that new visions and models are required, as are new ways of being, and more importantly, new ways of doing. Chaos Magic is a new approach to “doing” magic.<sup>36</sup>

L'affinità non risiede tanto nel contenuto delle “Chaos Sciences”, quanto piuttosto nell'innovazione metodologica, nel cambio di paradigma: in particolare, il valore degli strumenti magici non va cercato nella tradizione, ma in un'efficacia che deve essere verificata sul piano empirico. Lo stesso *Book of results*, che su questo punto insiste ampiamente, deve il suo nome al diario magico del praticante, in cui i risultati sperimentali delle tecniche impiegate «should be kept in as scientific a manner as possible».<sup>37</sup>

Oggi, tra le «new technologies» citate da Hine, figlie della teoria del caos e della sua epistemologia, si annovera il *machine learning*: fondato, a livello teorico, sullo studio dei sistemi complessi e dei fenomeni emergenti, esso si caratterizza, a livello di prassi diffusa, per una marcata attenzione al risultato applicativo a discapito dell'impianto teorico, in parte ancora misterioso (e torna quel «kind of magic» da cui il nostro discorso è partito). Questa considerazione appare il nesso più ovvio, a livello sia storico sia concettuale, tra le due discipline, ma si possono in effetti cogliere punti di contatto più profondi e significativi: due a livello di metodologie, che riguardano l'interazione «algoritmica» e «automatica» con il magico, e uno a livello epistemologico, che si confronta con quella possibilità di credere a comando che fonda l'approccio della *Chaos magick*.

#### 4. Algoritmicità di alto livello: programmable astral-machine

La prima affinità metodologica, che funge da *trait d'union* tra la commistione di magia e cibernetica e la nozione moderna di *machine learning*, si potrebbe definire «algoritmicità di alto livello». Nella magia del caos, la suggestione algoritmica è esplicita fin dagli anni Novanta e trova la sua forma più limpida nella nozione di *entità* o *servitore*. In *Condensed Chaos*, Hine definisce un servitore come «an entity consciously created or generated, using evocatory techniques, to perform a task or service», offrendo una trattazione dei servitori che si declina esplicitamente «in

---

<sup>36</sup> P. HINE, *Condensed Chaos. An introduction to chaos magic*, The Original Falcon Press, Tempe AZ 2010 (prima ed. 1995), p. 10.

<sup>37</sup> R. SHERWIN, *The Book of Results* cit., p. 12.

cybernetic terms, as though they are some kind of programmable astral-machine».<sup>38</sup>  
Nelle pagine successive, questo spunto è sviluppato nel dettaglio:

approaching Servitors from the perspective of Information Technology did generate some interesting ideas for developing their use. One of these ideas is the analogy already made between the sigilised Statement of Intent which is the core of the Servitor—its *raison d'être*, if you like—and computer code—the instructions which it carries out. This analogy has been developed in two ways. The first was to develop the code into sigil-circuits [...] Another development, related to the above, was to look at Servitor action (and later, enchantment in general) in terms of flowcharts. Computer program flowcharts contain options such as “IF... THEN...” If  $x = 1$ , then  $y =$  “print screen”—If  $y$  doesn't equal 1, then no action is taken. A Servitor can be given an IF... THEN option. [...] Developing this idea led to the creation of extremely detailed flowcharts, with ‘controller’ Servitors commanding subroutines and subprograms formed from Servitors given specific tasks within an overall program.<sup>39</sup>

I «sigil-circuit» citati sono pittogrammi che ricordano da vicino lo schema circuitale di una rete logica: quello riportato da Hine comprende un sigillo (ossia, nel senso già definito da Spare, una formula verbale condensata in un simbolo) che codifica l'istruzione, alcune rune “collegate in serie” per potenziarlo e, in un angolo, un simbolo di infinito che funziona come un *while True*, ossia un'istruzione in linguaggio di programmazione che richiede di ripetere indefinitamente le istruzioni precedenti.

Ora, l'elemento di interesse, qui, è che la nozione di algoritmicità che si sta intendendo presuppone di operare con un linguaggio di alto livello: per esempio, gli elementi di base dei «sigil-circuit» non sono porte logiche ma sigilli veri e propri, corrispondenti a istruzioni assai più elaborate e affini al linguaggio naturale; d'altra parte, il meccanismo di funzionamento del sigillo non presuppone un'ulteriore scomposizione in istruzioni semplici, ma possiede una sostanziale autonomia nell'individuare, operando come un'effettiva intelligenza artificiale, il modo migliore per svolgere il proprio compito. Questo approccio trova una corrispondenza particolarmente calzante con la specifica accezione del *machine learning*, paradossalmente più del paradigma cibernetico cui Hine fa riferimento esplicito.

Nell'approccio classico all'“Artificial Intelligence” – a partire dal Dartmouth Summer Research Project in cui il termine viene coniato – è centrale la nozione di regola: produrre un'AI si riduce alla scrittura di un sistema di regole, che vanno perciò definite e comprese. Si tratta, in questo senso, di un processo strettamente *algoritmico*, nel senso che le istruzioni devono essere fornite in forma esplicita e

<sup>38</sup> P. HINE, *Condensed Chaos* cit., pp. 180–181.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 207-211.

opportunamente codificate. L'innovazione centrale del *machine learning* è limitare la definizione algoritmica a un'architettura di alto livello del programma: in altri termini, non è più necessario specificare in modo esplicito quelle istruzioni, ma si intelaia un processo assai più generico che produce le istruzioni esplicite *a posteriori*, come fenomeno emergente.

Le istruzioni con cui si «programmano» i Servitori seguono precisamente questa strada. Non stupisce, allora, come questo quadro trovi un collegamento naturale con l'utilizzo di modelli generativi per produrre materiale magico (fino allo *strange loop* di intelligenze artificiali che producono i sigilli stessi).<sup>40</sup> Questa è, in effetti, la chiave di interpretazione per *GPT-3 Techgnosis*; scrive Wurd su Reddit: «A summary of that first book [*GPT-3 Techgnosis*] is that I treated GPT-3 as though it were an entity [*i.e. un Servitore*] and used it to channel a series of rituals for inducing a particular kind of enlightenment. I then have GPT-3 perform those rituals upon itself, and explore the consequences».<sup>41</sup>

##### 5. Automaticità, promptismo e inconsci macchinici

Con il passaggio tra algoritmo “hard-coded”, predefinito ed esplicito, e modello di *machine learning* cambia, parallelamente, cosa si intende per “automatico”: all'automaticità del conto che ottiene sempre lo stesso risultato – tale è la nozione di oggettività dell'approccio classico – si sostituisce un'automaticità che è anzitutto indipendenza dal controllo diretto dell'operatore umano («potere senza conoscenza» di un *enchanted determinism*, scrivono Campolo e Crawford).<sup>42</sup> Automatico, cioè, in senso analogo al meccanismo dell'arco riflesso, o, esempio qui più interessante, di un riflesso condizionato o di una motivazione inconscia per l'azione. È alla luce di questa metafora che sono descritte le “allucinazioni” dei modelli linguistici o il “deep dream” delle reti convoluzionali:<sup>43</sup> che la macchina (o il sistema searliano umano-macchina) abbia un suo inconscio, che emerge quando

<sup>40</sup> Ne sono un esempio le immagini riportate all'indirizzo <https://imgur.com/a/ai-sigilisation-TIIRzVlk> (url consultato il 15/10/2024). Per la nozione di strange loop, ossia di circoli viziosi che rompono la distinzione tra livello e metalivello del linguaggio, si vedano D. R. HOFSTADTER, Gödel, Escher, Bach: an eternal golden braid, Basic books, New York 1999 e soprattutto ID., I am a strange loop, Basic books, New York 2007.

<sup>41</sup> Post di Alley Wurd, “bubbleofelephant”, su Reddit, url: [https://www.reddit.com/r/chaosmagick/comments/pkhci7/anyone\\_here\\_ever\\_used\\_ai\\_for\\_magic\\_k/](https://www.reddit.com/r/chaosmagick/comments/pkhci7/anyone_here_ever_used_ai_for_magic_k/) (url consultato il 15/10/2024).

<sup>42</sup> A. CAMPOLO, K. CRAWFORD, *Enchanted determinism: Power without responsibility in artificial intelligence* cit., p. 5.

<sup>43</sup> Ci si permette di rimandare, a riguardo, a L. PEZZINI, *Il sonno dell'AI genera mostri: filtri convoluzionali e pareidolia algoritmica*, in *On filters and philters*, a cura di M. Leone, F. Piluso, Aracne Editrice, Roma [in c.d.s.].

l'operatore umano non è in grado di "imbrigliarlo" ponendosi come surrogato del super-ego.

Tra le commistioni di riflessione sull'inconscio e pensiero magico, sono qui centrali quelle di Spare sul «disegno automatico», concetto in verità anteriore che nel suo pensiero assume una forma assai specifica:

Automatic drawing [...] is a means of acquiring sub-conscious activity pictorially expressed: it is the easiest of Psychic Phenomena. [...] The drawings are symbolic in their meaning or wisdom. To determine what you want to draw, such a particular Karma or your idea of a Horse, make that Sygil and retain your mind on it.<sup>44</sup>

Ai fini del nostro discorso, è qui centrale il ruolo funzionale dei sigilli, che «work because they stimulate the will to work subconsciously, bypassing the mind»:<sup>45</sup> nel focalizzare l'attenzione sul sigillo, e non sul concetto, durante il disegno automatico, lo si utilizza come un *prompt* efficace per interpellare l'inconscio. Questa suggestione ha un senso più letterale di quanto potrebbe apparire. Nel caso delle reti neurali artificiali, l'omologo funzionale dell'inconscio è lo spazio latente, ossia il precipitato compresso dei dati di *training* e, a un tempo, della struttura che da essi emerge;<sup>46</sup> illeggibile e insondabile, in generale, nella sua forma di *black-box*, lo spazio latente ammette piuttosto la possibilità di indagarne le reazioni a specifici input. Nei modelli di AI generativa, l'interrogazione dell'inconscio macchinico dello spazio latente mediante l'*encoding* del *prompt* – che svolge, dal lato della macchina, lo stesso compito del sigillo: codifica comprensibile al livello inconscio che vi può essere, letteralmente, proiettata – produce «disegni automatici» e «testi automatici» precisamente in questo senso.

Corrispondenza, dunque, tra disegno automatico spareano e promptismo, e tra inconscio umano e inconscio macchinico. A questa riflessione sul piano funzionale, metodologico, Wurd aggiunge, nel parlare di *GPT-3 Techgnosis*, un piano strettamente contenutistico:

All those dark things you and I pulled out of a large language model were already in there, already in us, already in our collective psyches and transmitted to the AI

<sup>44</sup> A. O. SPARE, *The Book of Pleasure* (Self-Love), Cooperative Printing Society Limited, London 1913, pp. 62–63.

<sup>45</sup> P. J. CARROLL, *Liber Null* cit., p. 20.

<sup>46</sup> A rigore si può parlare di spazio latente in senso stretto soltanto nel caso di alcune architetture, come quelle usualmente impiegate nei generatori di immagini, nelle quali esso corrisponde a uno specifico livello di neuroni all'interno della rete. Una simile definizione stretta non vale nel caso dell'architettura transformer sottesa ai modelli di generazione testuale come quelli della famiglia GPT; l'accezione che si sta impiegando in questa sede è deliberatamente più estesa e risponde alla necessità di un discorso più generale di quelli che analizzano le singole architetture.

via the training data. To ignore those parts of ourselves is ultimately a form of repression, and it's bound to burst forth somewhere, so why not in a controlled ritual environment?<sup>47</sup>

La riflessione è di particolare interesse alla luce del collegamento con quella sorta di egregora di internet che era già stata descritta da Genesis P-Orridge negli anni Novanta come «Psicosfera», con un analogo cortocircuito di sostanza informativa e sostanza ontologica:

when you plug in and go online, you're plugging into all the brains of all the other people who've been there, some of those people being psychotic and paranoid, some of them being into control, and some of them being very benign. But it is not implicitly benign. Taking that further [...] we suggest that when enough people believe in something, it becomes a deity. At a certain point it can separate from its source and have an agenda of its own. It can physically or psychically manifest separate from its source, which is originally the human brain. That's what's going to happen with cyberspace. [...] It will be a deity.<sup>48</sup>

## 6. *Per concludere*

Le direzioni che si sono tracciate mostrano due terreni di possibile sovrapposizione tra la tradizione della magia del caos e l'AI. Nel tirare le fila di questa breve esplorazione, è interessante soffermarsi su una terza collisione, che riguarda il volontarismo doxastico e che mostra la forma più suggestiva e destabilizzante di affinità tra i due ambiti.

In generale, i modelli di *machine learning* si possono concettualizzare come programmi che approssimano funzioni: dati gli input e gli output di addestramento, il programma – con processo per così dire abducente – ricava la relazione che lega gli input agli output (per esempio, la funzione che associa a foto di gatti l'etichetta "gatto" e a foto di cani l'etichetta "cane"), mediante la quale è poi in grado di fare previsioni. L'aspetto di interesse, qui, è che l'esistenza della funzione che si cerca di approssimare non è *a priori* garantita; perfino se il modello ottiene buoni risultati, non necessariamente i criteri che sta adottando permettono di approssimare proprio la funzione richiesta. Le correlazioni su cui esso si basa possono essere spurie, dipendere da fattori confondenti o dal puro caso e richiedono in genere, per

---

<sup>47</sup> Post di Alley Wurd, "bubbleofelephant", su Reddit, url: [https://www.reddit.com/r/chaosmagick/comments/10f8so6/chaos\\_magic\\_and\\_the\\_ethics\\_of\\_ai/](https://www.reddit.com/r/chaosmagick/comments/10f8so6/chaos_magic_and_the_ethics_of_ai/) (url consultato il 15/10/2024).

<sup>48</sup> P. H. FARBER, *Genesis P-Orridge on Magick, Sex and Cyberspace*, in «Paradigm Shift», 1, Prototype, 1996.

---

essere indagate, un'apertura della *black-box*: per un esempio celebre, una rete che distingue con grande accuratezza cani e lupi può ignorare completamente la rappresentazione dell'animale e concentrarsi invece sullo sfondo; come caso più inquietante, correlazioni spurie meno evidenti possono garantire buoni risultati a modelli che classificano tra "criminali" e "non criminali" sulla base delle proporzioni del volto. Il punto di rilievo in questa sede è che l'assunzione, pur arbitraria, che la funzione esista (e quindi la possibilità teorica di distinguere cani e lupi, o la validità della fisiognomica lombrosiana) trova una giustificazione *a posteriori*, e quindi una conferma di quel credo, nell'accuratezza della macchina.

Questo meccanismo affatto particolare di costruzione meccanica del fatto scientifico esibisce un'affinità profonda con il quadro concettuale della magia del caos. L'assunto che «all methods are valid, so long as they work», intendendo come unico criterio di selezione l'efficacia dello strumento nell'ottenere il risultato desiderato, giustifica la metodologia nell'uno come nell'altro caso. La *black-box* della rete neurale, incontrollabile e quindi automatica, svolge il ruolo funzionale di un'entità magica – un Servitore – che pur programmata ha margini almeno parziali di autonomia. Infine, e questo è il punto centrale, il volontarismo doxastico si realizza in forma indiretta, con la costruzione deliberata, mediante la macchina, della giustificazione *a posteriori* del credo (l'esistenza della funzione e quindi la validità delle assunzioni teoriche a essa sottese) e con l'intervento su una *consensus reality* che pertiene alla definizione scientifica della realtà.

È qui che lo sguardo incrociato tra paradigma della *Chaos magick* e paradigma del *machine learning* si rivela più fertile: in questo scenario, le categorie della magia del caos appaiono singolarmente adatte per interpretare il confine sfuggente tra il "fatto scientifico" e la sua descrizione. Non limitandosi a offrire una chiave di fantasiosa reinterpretazione, il pensiero magico si rivela piuttosto la forma più adatta per descrivere l'operazione epistemica condotta in uno scenario, all'apparenza, strettamente pertinente al discorso scientifico: a conferma – se mai ve ne fosse bisogno – che l'*enchantment*, rimosso dalla coscienza collettiva ma mai davvero dismesso, anima anche nelle sue forme più tecniche il pensiero tecnologico contemporaneo.